

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI

La questione va ripresa in Senato Con miglior tattica e strategia

Non era certo il migliore dei possibili emendamenti. Si trattava di approvare la quota del 25% da riservare nelle liste elettorali ad uno dei due generi ai fini del riequilibrio della rappresentanza, con annessa sanzione pecuniaria: un emendamento messo in votazione dopo la bocciatura di due emendamenti dell'opposizione, determinanti al 50% e, come male minore, al 33% la presenza di genere. Poco, dunque, quel 25% negoziato dal governo, al punto che alcune deputate del centro sinistra si ribellavano: "meglio niente di questa carità". Eppure quel poco avrebbe rappresentato qualcosa a fronte del niente, risultato delle votazioni. Certamente la questione può essere ripresa al Senato; si spera con migliore tattica, se non strategia. Ma la pagina segnata dalla Camera rimane tra le più ribalde quanto a maturità politica e costume parlamentare. La richiesta di voto segreto e la truce allegria dei deputati più maschilisti ne sono il sintomo. Ancor peggio, la spocchia di chi altezzosamente rifiuta la proposta di Fassino di breve tregua, per far passare le quote con voto congiunto, denota incapacità politica. Altro che "politica dei piccoli passi" da parte della maggioranza! Di politica c'è stato un bel niente.

Beninteso. Sarebbe meglio vivere in un Paese di raggiunta democrazia paritaria. Ma non è così. Se nel passato ho criticato la politica delle quote, come mortificante le capacità femminili (la donna come un Panda) e configgente con il principio formale di eguaglianza, oggi i termini della questione sono cambiati. Non solo la presenza femminile va via via assottigliandosi, ma dal 20 febbraio 2003 il principio di eguaglianza ha trovato una chiarissima interpretazione di tipo sostanziale nella modifica dell'art. 51 della Costituzione, in base al quale la Repubblica "promuove con appositi provvedimenti il principio della rappresentanza elettiva tra i sessi". Il che significa che leggi elettorali prive di meccanismi di riequilibrio non sono più conformi a Costituzione. Paradossalmente, ribaltando le attuali presenze, se la Camera fosse composta da una maggioranza di donne e l'11% fossero i deputati, ed il Senato di una maggioranza di senatrici con solo l'8% di senatori, il problema del riequilibrio continuerebbe a porsi. E' in gioco insomma un principio costituzionale, checché ne pensi il Ministro Giovanardi, che sembra ignorarlo.

*** Esponente Margherita**

